



## **WTO E CO2: A 10 ANNI DA SEATTLE, DIAMOCI UN TAGLIO!**

Sono passati dieci anni da quando decine di migliaia di persone decisero, scendendo in piazza, che era l'ora di dire basta ad un sistema economico che metteva i profitti davanti ai diritti delle persone e dell'ambiente.

Oggi, dieci anni dopo quel dicembre 1999, la situazione non è cambiata.

L'ultima crisi economico finanziaria ha dimostrato l'insostenibilità di un sistema dove la finanza ed i capitali si sganciano dall'economia reale, dove persino il cibo diventa oggetto di speculazione finanziaria condannando alla fame oltre un miliardo di persone.

Anni di deregulation, di liberalizzazioni, di primato del profitto hanno dimostrato come i fallimenti del mercato siano alla base dei peggiori squilibri del pianeta, e come le ricette per curare questi disastri non possano essere le stesse proposte e riproposte da quasi trent'anni.

Le politiche neoliberiste imposte dalle grandi organizzazioni internazionali, Fondo Monetario e Banca Mondiale e, dal 1994, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) hanno progressivamente aggravato le condizioni di miliardi di persone nel mondo. L'Africa, continente depredato da secoli di politiche insostenibili, si è ridotto ad essere fornitore di materie prime all'intero pianeta, mentre la maggior parte dei paesi africani si sono trasformati in importatori netti di derrate alimentari. L'impatto della crisi speculativa dei prezzi agricoli è stata per queste comunità devastante.

E le politiche proposte all'interno dei negoziati plurilaterali come gli Epa (gli Accordi di Partenariato Economico dell'Unione Europea con i Africa, Caraibi e Pacifico) o dei fora multilaterali come la Wto continuano a spingere verso una liberalizzazione dell'agricoltura ed un'apertura dei mercati, invece di sostenere e tutelare le produzioni locali, i mercati interni e la sovranità alimentare di questi paesi.

**La prossima Ministeriale della Wto a Ginevra, in programma dal 30 novembre al 2 dicembre 2009, avrà come tema centrale proprio l'agricoltura ed il tentativo di trasformarla da fonte di cibo a fornitrice di prodotti. Una liberalizzazione ed un'apertura dei mercati che, inserita in un contesto globale in cui la stragrande maggioranza delle filiere produttive e distributive sono in mano a grandi gruppi multinazionali, non farebbe altro che aggravare l'attuale situazione di povertà e fame cronica in buona parte del Sud del mondo.**

L'ultimo vertice di Roma della Fao ha dimostrato, semmai ce ne fosse stato bisogno, il disimpegno ed il disinteresse delle élite globali nei confronti della fame e della miseria. Nessun fondo stanziato, nemmeno i 44 miliardi di dollari richiesti dal direttore della Fao Diouf che, annualmente, avrebbero sostenuto lo sviluppo agricolo, e sostenibile, per i paesi del Sud del Mondo. La cifra richiesta da Diouf non era né più né meno quella stanziata da Bank of America per l'acquisizione della Merrill Lynch poco più di un anno fa. Miliardi di dollari stanziati per salvare quelle banche di investimento, viste come i principali colpevoli della peggiore crisi degli ultimi settant'anni. Un fiume di denaro che, secondo diversi analisti, per ironia della sorte si sta già riversando in investimenti speculativi nuovamente sulle derrate agricole.

Uno scenario che vede le comunità dei paesi poveri e le tante periferie del mondo in balia di investimenti speculativi e di una lotta per le risorse che sta inesorabilmente portando ad un allargamento della forbice tra chi ha troppo e chi non ha nulla.

Una tendenza che verrà ancor più confermata dal disastro climatico a cui stiamo assistendo.

Più di un secolo di emissioni di gas climalteranti, tra cui il biossido di carbonio, stanno progressivamente modificando la composizione della nostra atmosfera e, quindi, la stabilità climatica del nostro pianeta. Migliaia di pubblicazioni scientifiche oramai dimostrano la causa antropogenica del cambiamento climatico, legata soprattutto alla produzione di energia, ai trasporti, all'industria e all'agricoltura industriale. Dati che confermano, per il secolo scorso, l'aumento della temperatura di circa 0.74° C. Una progressione che potrebbe continuare se non si interviene in maniera drastica sulle emissioni.

Ma la tendenza sembra essere contraria. Stime attuali indicano come le emissioni siano più che raddoppiate dal 1970 e come le previsioni portino a stime di un aumento tra il 25 ed il 90% dal 2000 al 2030. Il risultato di questa stima indica un aumento delle temperature medie globali che oscilla tra 1.4° e 6.4°C tra il 1990 ed il 2100 con impatti devastanti su ambiente e società.

La modifica dei pattern climatici porterà ad un drastico cambiamento nella produttività agricola, con paesi tropicali, soprattutto dell'area africana che potrebbero arrivare ad una diminuzione di circa il 50% entro il 2020 per fenomeni di desertificazione (per il cambiamento dei regimi pluviali) e di erosione dei suoli. Un cambiamento che potrebbe portare ad un crollo delle risorse derivanti da agricoltura per questi paesi che toccherebbe il 90% entro il 2100, come confermano gli ultimi dossier di Wto e Unep sul cambiamento climatico.

Lo scioglimento dei ghiacciai potrebbe modificare alla radice le disponibilità di acqua per intere comunità, così come determinerebbe l'innalzamento degli oceani, mettendo a rischio paesi costieri come il Bangladesh, uno dei paesi più poveri al mondo, e stati insulari come le Maldive.

Ma così come il vertice della Fao, anche la Conferenza delle Parti Onu sul cambiamento climatico di Copenaghen rischia di risolversi in un nulla di fatto.

Davanti al rischio di un'empasse della Conferenza chiediamo con convinzione che Copenaghen non sia un'occasione sprecata, e che possa essere un passo importante verso accordi per politiche di responsabilità globale di mitigazione ed adattamento davanti al cambiamento climatico.

Per evitare che, dopo il fallimento del Vertice della Fao, l'unico impegno assunto dalle élite globali sia la conclusione dei negoziati commerciali del Doha Round alla Wto, che parla di liberalizzazioni, mercati, deregolamentazione.

Le stesse ricette che stanno portando il pianeta sull'orlo della crisi.

**Non è più il momento di stare a guardare, è a rischio la stabilità e la sopravvivenza di intere comunità per gli anni a venire. E' a rischio un futuro sostenibile per le generazioni che verranno.**

**Per questo, come Fair, Legambiente ed Arci, abbiamo deciso di attivarci il 28 novembre in occasione dell'azione globale per la giustizia nel commercio ed il 12 dicembre per 100 piazze per il clima, in occasione della mobilitazione mondiale per la giustizia climatica, chiedendo nello specifico:**

- **il blocco di qualsiasi negoziato Wto che parli di liberalizzazione del mercato agricolo, dei servizi essenziali, il divieto specifico per qualsiasi sovvenzione**

**all'esportazione e la trasformazione di ogni sussidio pubblico in un esplicito sostegno alle produzioni di piccola scala, sostenibili ed attente al territorio;**

- **la fissazione di paletti e di politiche positive nella produzione e nella distribuzione, per concentrare risorse su filiere trasparenti, eque e sostenibili, capaci di promuovere la sovranità alimentare, la tutela dell'agricoltura familiare e quella dei beni comuni. La soluzione alle attuali crisi alimentare, produttiva e climatica richiede un profondo e radicale spostamento da un'agricoltura e un modello produttivo e di distribuzione industriale ed orientato all'esportazione, verso un'economia attenta ai bisogni del territorio;**
- **la focalizzazione delle scelte economiche e di investimento verso la promozione e l'uso di energie sostenibili a discapito di negoziati commerciali ed accordi che promuovono produzioni ad alto consumo energetico, ridirezionando gli sforzi e molte delle risorse pubbliche già allocate su risorse energetiche realmente pulite, rinnovabili, controllate dalle comunità locali sulla base del principio della sovranità energetica.**

[www.faircoop.it](http://www.faircoop.it)

– [www.legambiente.eu](http://www.legambiente.eu)

– [www.arci.it](http://www.arci.it)